

Il movimento del Sessantotto è stato certamente complesso, però non è impossibile individuarne la tensione principale e l'idea dominante. In questo fascicolo del nostro *Bollettino* tocchiamo infatti molti aspetti di quel movimento, dalla rivoluzione sessuale alla musica giovanile, ma nello stesso tempo cerchiamo di individuare anche la sua anima unitaria per valutarla alla luce della Dottrina sociale della Chiesa.

La prima cosa da evitare è di pensare al Sessantotto come un fungo che nasce in

gli ideologi. Sartre, Adorno, Horkheimer, Marcuse, Fromm, Reich e anche molto più indietro nel tempo. Bisognerebbe risalire all'incrinazione moderna della capacità della ragione. Nel Sessantotto prendono corpo idee come rivoluzione, autodeterminazione, libertarismo, spontaneismo, antiautoritarismo, naturalismo, evolucionismo, ateismo, anti-tradizionalismo, materialismo, volontarismo, nichilismo, irrazionalismo... che datano da molto tempo prima e che possono essere condensate nel concetto libertario di libertà come puro atto di volontà immotivato e immotivabile e alla lotta contro ogni limite di natura o di verità a questa libertà. Il Sessantotto fu una sintesi storica in cui confluivano molti filoni del pensiero contemporaneo, da Voltaire a de Sade a Heidegger a Marx.

Per quanto riguarda l'Italia, in esso sono confluite la tradizione liberale e libertaria di Piero Gobetti e quella marxista di Antonio Gramsci. La società "opulenta" del dopoguerra divenne società "irreligiosa", come scrisse Augusto Del Noce, per l'azione decostruttiva dei valori naturali e tradizionali di queste due correnti di pensiero combinate tra loro dopo che Gramsci rinunciò alla rivoluzione<sup>1</sup> e trasformò il marxismo nell'esito più alto e maturo della modernità borghese. Sarebbe un errore considerare il Sessantotto solo come un fenomeno della sinistra allora detta extraparlamentare. Esso è invece espressione della stessa storia del Partito Comunista Italiano che, sposando la democrazia occidentale dopo la svolta di Salerno, sceglieva di essere un partito libertario e radicale sul piano dei valori e della distruzione della tradizione, esattamente come il partito liberale di Pannunzio, Scalfari e Pannella e, prima, come il Partito d'Azione la cui ideologia aveva avuto origine nell'incontro rivoluzionario tra Gobetti e Gramsci.

Il Sessantotto, come si sa, ebbe non solo effetti notevoli dentro la Chiesa, ma fu prodotto anche dall'apporto del mondo cattolico. Anche qui non mi riferisco tanto a singoli personaggi, dato che è noto che molti dei protagonisti della Grande Contestazione erano cattolici e che proprio all'Università Cattolica di Milano scoppia il Sessantotto italiano<sup>2</sup>. Mi riferisco ai pensatori. Da tempo la *Nouvelle Theologie*, il Personalismo cristiano e il primo Rahner prebellico spingevano, con crescente radicalità, per cambiare il quadro culturale di riferimento per i cattolici. Se

## IL SESSANTOTTO PRIMA E DOPO IL SESSANTOTTO

S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi  
*Presidente dell'Osservatorio*



un bosco nel breve giro di una notte umida. È vero che fu un'esplosione, una vampata che lasciò molti stupiti come davanti ad un evento improvviso. Ma se lo scoppio fu quantitativamente evidente in modo subitaneo, qualitativamente esso era stato a lungo preparato. In questo senso il Sessantotto fu sì l'inizio, ma fu anche la conclusione di un'epoca. Dobbiamo dire sia l'una che l'altra cosa. Fu l'inizio e per questo motivo è lecito affermare che i suoi effetti continuano anche oggi, anzi che in questi cinquant'anni si sono fatti più diffusi. Fu però anche la conclusione di semi gettati prima, soprattutto dal punto di vista culturale. Il Sessantotto è nato ben prima del Sessantotto e continua ben dopo. Si tratta, infatti, di una categoria culturale e non cronologica.

Chi furono i protagonisti del Sessantotto? I veri protagonisti non furono solo i giovani che salivano per protesta sulle auto della polizia per tenervi provocatoriamente comizi rivoluzionari o che apostrofavano i loro vescovi con delle contro-omelie in Duomo o marciavano contro la guerra in Vietnam. Dopo cinquant'anni possiamo dire che i protagonisti principali furono coloro che, dietro le quinte, avevano pensato le basi culturali del Sessantotto, i maestri del pensiero,

[1] Lasciando da parte qui le grandi opere di Del Noce sulla irreligiosità occidentale, il suicidio della rivoluzione e la società permissiva secolarizzata, vorrei attirare l'attenzione su alcuni brevi scritti nei quali il filosofo sottopone il Sessantotto ad acuta analisi: *La super ideologia*, in A. Del Noce, *Cristianità e laicità. Scritto su Il Sabato e vari, anche inediti*, a cura di F. Mercadante e P. Armellini, Giuffrè, Milano 1988, pp. 161-170; *Id.*, 1968: *i figli del potere*, in *ivi*, pp. 193-202; *L'inevitabile decomposizione del marxismo*, in *ivi*, pp. 253-264.

negli anni Sessanta troviamo opere di pensatori cattolici che non seguono il pensiero dominante<sup>3</sup>, dobbiamo dire che la gran massa della produzione filosofica e teologica cattolica di quegli anni si è sviluppata secondo le nuove visioni e, quindi, ha collaborato al fenomeno del Sessantotto. Anche limitandosi ai pochi anni dalla chiusura del Concilio al 1969, si rimane sbalorditi dalla “bomba teologica” lanciata dalle case editrici cattoliche che introdussero in Italia a dosi massicce le nuove correnti rivoluzionarie. Da Rahner a Schillebeeckx, da Girardi a Boros, da Bultmann a Küng, da Moltmann a Pannenberg, da Rendtorff a Wilkens, da Thils a Comblin, da Kasper a Häring, da Chenu a Congar, ci fu una vera e propria invasione a valanga del nuovo, la contestazione penetrò nella Chiesa e rivendicò la propria dignità teologica e perfino dottrinale. Il Sessantotto cambiò la teologia cattolica perché la nuova teologia cattolica animò il Sessantotto. Categorie teologiche come rivoluzione, disobbedienza, liberazione, alternativa, contestazione, critica, prassi erano sulle bocche dei giovani cattolici disobbedienti ma erano anche nei libri dei teologi d'avanguardia che ormai avevano invaso le vetrine delle librerie cattoliche.

Un discorso a parte meriterebbe il rapporto tra il Concilio Vaticano II e il Sessantotto<sup>4</sup>, che in questo fascicolo non abbiamo potuto affrontare. La visione di questo rapporto dipende dalla visione che si ha del Concilio stesso. Senza qui entrare in un esame dettagliato della questione, mi sembra indubbio che il Concilio, con le sue espressioni-chiave come aggiornamento, rinnovamento, ascolto dei segni dei tempi, accompagnamento dell'umanità, condanna dei profeti di sventura, apertura al mondo, dialogo, fiducia nella storia e nel futuro, centralità dell'uomo, animasse il Sessantotto dando l'idea della necessità di uno svecchiamento delle strutture ecclesiali per il quale poteva essere necessaria anche la contestazione e, soprattutto, un ripensamento globale della dottrina, ossia una rivoluzione pastorale e di conseguenza

anche teologica. Il Concilio invitava a vedere Dio nell'uomo e non più solo l'uomo in Dio, per questo motivo si incontrava con la nuova sensibilità storica, emersa nella Chiesa dalla *Nouvelle Theologie* in poi, nonostante la condanna della *Humani generis*, e indirettamente invitava a prendere le distanze da una teologia e una pastorale improntate alla natura e alla metafisica. Nel Concilio c'erano diversi spunti di apertura ad un “paradigma ermeneutico” che già allora aveva catturato gran parte della teologia cattolica più recente.

Finora abbiamo sostenuto l'idea di un Sessantotto dalla solida preparazione teoretica. Non va dimenticato però che il movimento fu soprattutto pratico. Ma per essere pratico così a fondo doveva essere stato preparato da un profondo cambiamento del pensiero. L'inversione del rapporto tra teoria e prassi richiede un forte impegno non solo pratico ma teoretico. Karl Marx è lì a ricordarcelo e la XI tesi su Feuerbach, che dichiara la natura pratica della verità teoretica, è un forte atto di teoresi. Il Sessantotto poté essere molto pratico perché era carico di pensiero alle spalle. Però fu pratico: improntò di sé il costume, i comportamenti, le relazioni, i modi di dire e di fare, i gusti, rivoluzionò le priorità, impose nuovi obiettivi e nuovi valori, cambiò la comprensione dell'uomo e della donna, trasformò la sessualità e la relazione col corpo, mutò la concezione dell'autorità e della politica.

In cosa consiste, quindi, la sua essenza? Possiamo dire, in estrema sintesi, che essa consista nel dire di no senza mai affermare dei sì<sup>5</sup>. Il Sessantotto ha decostruito, ma cosa ci ha lasciato? Ci ha lasciato forse una politica più solida?, una famiglia più unita?, un lavoro più pregno di senso?, una Chiesa più salda nella fede? Si potrebbe pensare che ci ha lasciato più liberi. Questo è vero, ma non più responsabili. È questo il lato oscuro del Sessantotto: il Nulla che ci ha lasciato, come abbiamo intitolato questo numero della nostra rivista.

[2] Cfr. R. Beretta, *Cantavamo Dio è morto. Il '68 dei cattolici*, Piemme, Casale Monferrato 2008. Il libro si sforza di trovare anche aspetti positivi nel rapporto tra cattolici e Sessantotto. Nella stessa prospettiva cfr. L. Pero, B. Manghi, P. Sorbi, M. Busani, *Cattolici e '68: il cambiamento possibile*, «Vita e Pensiero», CI (2018) 2, pp. 61-72. Molto più critico un intervento di quei tempi ora opportunamente riproposto: E. Samek Lodovici, *1968: I cattolici nella tempesta*, «Studi Cattolici», n. 683, gennaio 2018, pp. 8-13.

[3] Per esempio, pur nella loro diversità: G. Baget Bozzo, *Cristianesimo e ordine civile*, (1962), Cantagalli, Siena 2011; A. Del Noce, *Il problema dell'ateismo*, (1964), Il Mulino, Bologna 1994<sup>4</sup>; C. Fabro, *Introduzione all'Ateismo moderno*, (1964), Edivi, Segni 2013; J. Maritain, *Il contadino della Garonna. Un vecchio laico interroga se stesso sul mondo di oggi*, (1966), Morcelliana, Brescia 1980<sup>9</sup>; J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico*, (1969), Queriniana, Brescia 2003<sup>12</sup>.

[4] Cfr. P. De Lauzin, *Vaticano II et Mai 1968*, «Liberté politique», n. 77, mai 2018, pp. 85-98.

[5] C. Réveillard, *Mai 68: l'accélération du phénomène d'aliénation*, «Catholica», n. 140, été 2018, pp. 33-43.